

SAMPDORIA	0	INTER	1
NAPOLI	0	LAZIO	0

SAMPDORIA: Pagliuca 6; Mannini 6,5; Carboni 6 (dal 67' Bonomi 6); Pari 6,5; Vierchow 7; Pellegrini 6; Victor 5; Careca 5,5; Viali 6; Mancini 6 (dal 75' Pradella ng); Dossena 5,5 (12 Bistazzoni, 13 Lanna, 16 Salsano).

NAPOLI: Giuliani 6,5; Ferrara 7; Francini 6; Fusi 6; Corradini 6,5; Renica 6; Caronante ng (dal 35' Neri 6); Crippa 6,5; Careca 6; De Napoli 7; Carnevale 6,5 (12 Di Fusco, 13 Di Rocco, 14 Filardi, 15 Romano).

ARBITRO: Pavetto di Torino 5,5.

NOTE: angoli 10 a 2 per la Sampdoria. Giornata freddissima, terreno in condizioni disastrose. La partita è iniziata con alcuni minuti di ritardo a causa di un difetto alla rete sotto le curve sud. Ammoniti Victor, Ferrara, Fusi, Giuliani, Francini. Caronante al 34' si è procurato una distorsione al ginocchio destro. Mancini è uscito al 75' per una contusione tibiotarsica.

INTER: Zenga 7; Bergomi 6; Brehme 6,5; Baresi 6; Fari 6; Mandorlini 6,5; Verdelli 6,5; Matteoli 6; Diaz 6 (88' Rocco); Mattheus 5; Serena 5,5 (12 Malgioglio, 13 Rivolta, 16 Paolino).

LAZIO: Fiori 6; Monti 6,5 (78' Muro); Beruatto 5; Pin 6,5; Gregucci 6,5; Marino 6; Dezotti 5 (82' Rizzolo); Icardi 6; Di Carlo 7; Acerbis 6,5; Sosa 6 (12 Bastianelli, 13 Di Loreto, 15 Greco).

ARBITRO: Feliciani di Bologna (4,5).

RETI: 39' Mandorlini.

NOTE: angoli 7 a 1 per la Lazio. Espulso al 73' Di Canio. Ammoniti: Beruatto, Di Canio, Baresi. Giornata piovosa e umida, campo in buone condizioni. In tribuna tra gli altri anche Francesco Moser. Spettatori 45.806 di cui 25.023 abbonati per un incasso di 822 milioni.

SAMPDORIA-NAPOLI

Maradona in tribuna, la sua squadra è però viva
Sullo sfondo polemiche e un pizzico di mistero

Una tranquilla domenica di sospetti

Giuliani firma lo 0 a 0

1' grosso rischio per il Napoli. Viali dalla destra mette al centro un bel pallone. Renica nel tentativo di deviare in angolo indirizza la sfera nella porta, costringendo Giuliani ad un miracoloso salvataggio.

19' corner battuto da Mancini. Giuliani in due tempi anticipa Vierchow lanciato a rete.

20' Mancini pesca bene Dossena che al volo in area tenta di beffare Giuliani con un pallonetto.

24' Carnevale serve Careca che tenta vanamente la conclusione al volo.

29' acrobatica rovesciata in area di Careca. Pagliuca non si fa sorprendere.

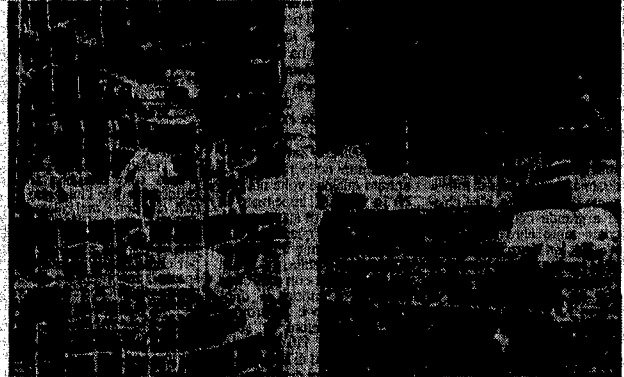
34' Viali e Dossena di esibiscono in un numero di alta scuola calcistica. Tocco del centrocampista sampdoriano per il regista, che al volo di nuovo lancia a Viali in area. La conclusione del centrocampista finisce di un soffio al lato.

35' carnevale di testa tenta la via del gol, ma Pagliuca para a terra.

38' Bonomi mette al centro una palla insidiosissima, ma nessuno della Samp è pronto alla deviazione finale.

41' dopo una scontro con Fusi, Mancini si infortuna ed è costretto ad uscire. Lo sostituisce Pradella.

46' grosso pericolo per il Napoli. Giuliani riesce a salvare prima su Bonomi e poi su Viali a due passi dalla linea bianca. □ Pa.Ca.



Viali con le braccia alzate sembra arrandarsi: è proprio 0-0

DAI NOSTRI INVIATI
PAOLO CAPRIO

GENOVA. Una vigilia agitata dal mistero bullo di Diego Armando Maradona, croce e delizia del Napoli, nonché pesante fardello dell'allenatore Bianchi, non ha scalfito lo scoglio duro della squadra partenopea che, pur perdendo un punto nei confronti della Sampdoria, ha tuttavia mantenuto uno degli scogli più insidiosi del suo campionato: alla fine, hanno giocato i ragazzi di Bianchi (ma sono poi veramente suoi?) al loro ultimo, finale. Braccia al cielo e occhi tutti rivolti alla paranchina, per cercare qualcuno, l'allenatore? Chissà... Di sicuro erano felici e volevano farlo

vedere. Un segnale di distensione, dopo i viventi di giorni scorsi, in settimana fra il tecnico napoletano e Maradona? La partita di Genova una cosa l'ha detta: che la squadra, sicuramente redarguita e messa sul chi vive dal presidente Ferrarino nel girlo di Rapallo, non è venuta meno ai suoi obblighi. Genova poteva essere l'occasione buona per mettere in atto eventuali atti di sabotaggio alla panchina. Non sarebbero mancate le attenzioni e le giustificazioni. L'avversario difficile, l'assenza di Maradona, una giornata storia che può capitare a tutti,

speciamente dopo una vigilia agitata. Invece Renica e compagni proprio in questa tribolata trasferta hanno tirato fuori gli artigli, disputando una partita sanguigna, tatticamente molto saggia, riuscendo a contenere, qualche volta con l'ausilio della buona sorte (almeno in un paio d'occasioni), Giuliani ha rischiato di capitare, una Sampdoria che le ha provate veramente tutte per vincere una partita che all'allenatore Boskov ha considerato come l'ultima spiaggia verso lo scudetto.

Per vincere questa sfida vibrante, disputata ad un ritmo

Bianchi Sbotta: «Voglio chiarezza»

GENOVA. Autoironia ed espressione serena. Fare disincantato di fronte alla bufera. Ma alla fine anche lui perde la pazienza. Negli spogliatoi Ottavio Bianchi dimostra di avere digerito male il tormentone Maradona. Tutti chiedono di Diego. E allora lui sbotta: «Io non devo gestire nessuno. C'è un presidente, un general manager, chiedete a loro. Ho solo chiesto di non essere lasciato solo, voglio chiarire al più presto la situazione e con me ci deve essere la società». Niente tregua, né tanto meno pace. Anche se Bianchi dice che «non ci sono vinti né vincitori, perché non c'erano guerre. Maradona voleva dieci giorni di riposo, gli sono stati concessi. Non vedo perché dopo soli tre giorni avrebbe già dovuto giocare. Non stava bene, è andato in tribuna. Tutto qui». Il mister ha aggiunto: «Il Napoli era una buona squadra con Maradona, poi si è aggiunto Careca e siamo diventati una grande squadra. Potremo restare tali anche quando non ci sarà più Maradona. Un modo elegante per dire a Ferrarino che il «pibe de oro» non è indispensabile». □ S.C.

Mancini Barella e paura: non grave

GENOVA. Sognava una domenica di gloria in prospettiva azzurra. Aveva già preparato il pacco regalo con tanto di nastri e buciere. Un gol decisivo da consegnare ad Azelio Vicini. E invece la giornata di Mancini è finita in barella. Uno sgambetto di Fusi e addio sogno. Tanto spavento, al punto che lo stesso padre dell'attaccante buciere, presente in tribuna, si è precipitato subito in infermeria. Poi la diagnosi del professor Chiappuzzo: distorsione tibio-tarsica alla caviglia sinistra, roba da dieci giorni di sosta, non di più. L'entrata del vecchio amico Fusi però ha lasciato il segno. «Ma non è stato un intervento cattivo - spiega Mancini - lui non ha colpito, voleva colpire la palla. Negli spogliatoi mi ha chiesto scusa. Oggi vedremo le lastre, ma non sono pessimista. Come è fiducioso sul futuro della Sampdoria. «Abbiamo perso un punto, meritavamo di vincere, il Napoli si è limitato a chiudere gli spazi. Ma il discorso scudetto non è chiuso». □ S.C.

Il pari frena i sogni Boskov pessimista firma già la resa «Campionato chiuso»

GENOVA. «Lo scudetto? È nelle mani dell'Inter. Per me il campionato è chiuso. È inutile illudersi: se i nerazzurri continuano a vincere sono campioni. A questo punto tutto dipende da loro, gli avversari non c'entrano. Possono perdere il titolo solo per propri demeriti, come è accaduto l'anno scorso al Napoli». Boskov, per la prima volta, sembra volersi arrendere. Fino a ieri parlava di «calendario favorevole ai buciere», di «Sampdoria più che mai in lotta». E dopo il pareggio con il Napoli il diestro di Brest, Bandiera bianca e consegna virtuale dello scettro alla «banda Trapattoni». «Perché una rimonta ha bisogno di fortuna. E a noi manca sempre la buona sorte, non riusciamo mai a vincere una partita con un gol sporcio; per prendere i due punti dobbiamo anzitutto gli avversari. Con il Napoli abbiamo giocato meglio, la nostra superiorità però non è bastata. Ci ha voltato le spalle la fortuna, ci ha penalizzato il vento. E questo pareggio-buffa ci taglia le gambe. Sei punti dall'Inter sono troppi. Non spero più. E penso che anche il Napoli sia rassegnato».

Boskov pessimista come non mai. Voleva vincere e non riesce ad accettare questo zero a zero. È l'unico nel clan sampdoriano, però, a parlare di discorso chiuso. Vierchow che ha annullato Careca (non ha mai toccato palla) parla di «inter troppo fortunata, per essere già vincitrice». E confida su qualche successo esterno. «Perché noi abbiamo bisogno di spazi e a Maradona è impossibile giocare, se anche il grande Napoli viene a farti cataractos». Anche Dossena parla di rimonta. «Cinque o sei punti non cambia niente. L'importante è non mollare. Anche perché - aggiunge Pari - mettendoci sotto il Napoli abbiamo dimostrato di essere una super-squadra. Non conta il risultato. Siamo noi i veri vincitori morali. Però il punto perso rischia di pesare parecchio. Abbiamo paggiato la media inglese - ammirevole Careca - e alla lunga questi punti falsi possono risultare determinanti». □ Da.Ce.

I nerazzurri hanno giocato una delle loro peggiori partite, eppure hanno conquistato i due punti contro una bella Lazio, anche in dieci uomini

INTER-LAZIO

Fuga per la vittoria. Senza gioco

Mandorlini sogna di testa

17' primo tiro della partita (della Lazio). Di Canio scende bene sulla destra e smarca Pin: vaschetta di quest'ultimo che Zenga para senza problemi.

20' Inter sogna ma l'arbitro annulla per fuorigioco di Fari e Diaz.

28' nuovo gol dell'Inter ma questo volta regolare. Mattheus batte la punizione dalla destra: sul traversone, Mandorlini anticipa tutti e di testa batte Fiori.

42' ancora l'inter vicina al gol. La Lazio pasticcia in difesa e Serena appoggia un preciso pallone per Brehme: il suo diagonale lambisce il palo destro.

71' azione molto bella dell'Inter. Mattheus (dalla destra) smarca Serena, che a sua volta gli restituisce il pallone. Traversone di Mattheus ma Icardi anticipa Serena di un soffio.

72' Di Canio viene espulso per doppia ammonizione.

81' gran tiro di Muro che sorvola di poco la traversa di Zenga.

87' rasoterra di Muro che sfiora il palo sinistro di Zenga.

88' tiro al bersaglio della Lazio: Rizzolo (da 25 metri) sferra un gran tiro a cui Zenga si oppone in tutto.

89' Ruben Sosa su punizione fa partire un secco rasoterra che Zenga, con una difficile parata, blocca sulla linea. □ Da.Ce.



Mandorlini sogna il gol della vittoria dell'Inter sulla Lazio

DARIO CECARELLI

MILANO. Tutto secondo i piani, come alla Rinascente. L'Inter, quest'anno, oltre a vincere e guidare il campionato, ha una particolarissima capacità: quella di non fare mai cose strane, imprevedibili o esagerate. Vince quasi sempre, e quasi sempre dà l'impressione di aver superato l'ostacolo per grazia ricevuta o in virtù della buona disposizione degli astri. Quando al gioco, poi, dicono i critici più agguerriti, neanche parlare. Noioso. Catenaccio. Roba da far sbadigliare anche il più incallito tifoso. Opinioni rispettabilissime e condivisibili che, però, si scontrano con una realtà in-

contestabile: l'Inter va avanti e gli altri, come ieri il Napoli, singhiozzano perdendo colpi e punti.

Guardiamo un po' che cosa è successo contro la Lazio. Fino al gol di Mandorlini (39') l'Inter aveva fatto venire il latte alle ginocchia. Prima di Berti, Bianchi e anche di Fanna (bloccato all'ultimo momento da una contrattura), con Verdelli e Mandorlini, la squadra di Trapattoni non cava un ragno dal buco. Lenta, scontata, mai incisiva in attacco, sembrava che ci mettesse un particolare impegno nel far emergere i suoi peggiori vizi. Per contro, la

Lazio si oppone ai torpidi affondi nell'Inter nel modo migliore: difesa ordinata, un centrocampo fitto ma vivace, un attacco atipico (Sosa e Dezotti rientravano spesso in copertura) ma sgucciante grazie agli ubriacanti blitz del giovane Di Canio (un vero talento emergente: se impara, ogni tanto, anche a passare il pallone ai compagni il futuro è tutto suo). Il match è andato avanti su questa falsariga fino al 39'. A questo punto, forse approfittando di un attimo di rilassatezza della Lazio, l'Inter ha sferrato il colpo del ko. Segnato il gol con Mandorlini, ha avuto altri cinque minuti di grande effervescenza. Pareva l'inizio della classica sarabanda: sbloccato il risultato, giù gol a catinelle. Invece niente. Dopo l'intervallo l'Inter è tornata in campo con la sua solita prudente flemma: Mattheus non si vedeva. Diaz si beccava fischi e sberleffi, e perfino Serena, ben marcato da Gregucci, stava spesso nell'ombra. Meglio Matteoli che, perlopiù, si dava da fare.

Insomma: meno male che c'è Brehme. Il difensore tedesco, difatti, è stato l'unico a guadagnarsi applausi e consensi dalle gradinate.

A ravvivare la giornata, allora, ci hanno pensato l'arbitro Feliciani e la Lazio. Il primo, che già non aveva brillato, ha espulso Di Canio per doppia ammonizione. Fin qui nulla di strano, solo che in occasione della seconda ammonizione Di Canio non aveva proprio nessuna colpa. Il laziale, dopo aver saltato come paletti diversi giocatori interisti, ormai stremato, è caduto da solo nell'area nerazzurra. L'arbitro, credendo che Di Canio lo volesse far fesso, l'ha ammonito per simulazione dovendolo poi espellere. Quindi gran finale della Lazio che, negli ultimi minuti, ha costretto Zenga a due parate spettacolari.

Trapattoni «Non siamo inferiori a nessuno»

MILANO. Nelle file dell'Inter, una quiete soddisfazione. Il vicepresidente Abblezzi, che sostituisce lo squallido Peppino Prisco, annocchia una lunga dissertazione che cade nell'indifferenza generale. L'unica cosa che si capisce, dal discorso di Abblezzi, è che difende la vittoria dell'Inter. Anche Trapattoni, è discretamente soddisfatto. Dice: «Una vittoria importante per molti motivi. Più di tutti comunque perché abbiamo giocato con una formazione d'emergenza, poi perché la Lazio è una squadra di tutto rispetto. L'Inter mi è piaciuta perché ha dimostrato carattere e non ha lasciato nulla di inteso. Certo nel primo tempo abbiamo sofferto un po', poi gli spazi si sono allargati e tutto si è semplificato. Abbiamo stentato? Non è solo un problema nostro. Anche altre grandi hanno stentato contro queste squadre. Il nostro concorrente più pericoloso? Paradossalmente siamo noi stessi. Tutte le squadre più importanti le abbiamo già incontrate. Ora si tratta solo di convincerci che non siamo inferiori a nessuno». □ Da.Ce.

Bocchi «Di Canio espulso? Scandaloso»

MILANO. Se i giocatori della Lazio si tappano la bocca per il silenzio stampa, c'è qualcuno, nei clan biancazzurro, che parla per tutti. È Renato Bocchi, azionista di maggioranza della società, che dopo il match apre una violentissima polemica contro l'arbitro Feliciani colpevole, a suo dire, di aver punito in modo sproporzionato il giovane Di Canio. «Questi arbitri - ha detto Bocchi - sono la rovina del nostro calcio. Per forza, quando ci sono due pesti e due misure le cose vanno a finire così. Volete sapere una cosa? In questa partita, la squadra che ha avuto più occasioni da gol è stata proprio la Lazio. Non per nulla il portiere più impegnato è risultato Zenga. Anzi, direi perfino che è stato il migliore in campo».

Anche i giocatori, nonostante il black-out, fanno capire di aver poco gradito la decisione dell'arbitro. Materazzi, l'allenatore, pur imballato al limite a esclamare: «Sbrigati tutti per l'ospitalità, vorrei parlare ma non posso disoccuparmi dal silenzio stampa». □ Da.Ce.

Moser, un tifoso deluso: «Questa Inter non mi piace!»

MILANO. Ieri a San Siro c'era anche Francesco Moser. Il popolare recordman dell'ora, da sempre tifoso dell'Inter, non ha però risparmiato critiche al vertice per la sua squadra. «Come l'ho vista? Mah, come gioco sempre peggio. Dopo il primo tempo, mi aspettavo che perlopiù migliorasse nella ripresa. Invece, per un pelo, la Lazio non è riuscita a centrare il pareggio. Meno male che Zenga, con le sue spettacolari parate, ci ha messo una pezza. Mi so-